

Dopo un dibattito durato due mesi

# Si vota in Algeria domenica prossima sulla nuova Carta Nazionale

Si apre una nuova fase per l'assetto costituzionale del paese - Il problema di fondo è il rinnovamento del partito per rendere irreversibile la scelta socialista

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 21. Domenica prossima gli algerini dovranno pronunciarsi con un sì o con un no sulla «carta nazionale», l'ampio documento ideologico e programmatico che prescrive i principi e gli obiettivi della via algerina al socialismo. Il testo della Carta nazionale è stato definitivamente messo a punto da una conferenza nazionale che si è conclusa sabato scorso, dopo un faticosissimo dibattito durato due mesi, in occasione dell'undicesimo anniversario della venuta al potere del presidente Houari Boumedien. Si attende che si pronunceranno circa 10 milioni di elettori e per la prima volta i giovani dal diciannovesimo anno di età. Si tratterà in effetti di un referendum sulla politica che per oltre un decennio l'equipio di Boumedien ha condotto per porre le basi dell'indipendenza economica del paese e per delineare i primi elementi di una sua trasformazione socialista.

Per diversi aspetti, il referendum del 27 giugno segnerà una svolta per le istituzioni del paese. Essendo annunciata la fine dell'epoca del «potere rivoluzionario», nato con il colpo di stato del 19 giugno 1965 e l'inizio di un nuovo assetto istituzionale del paese. Tra le novità più importanti sono le elezioni del presidente della Repubblica e di una Assemblea nazionale, che saranno votati a suffragio universale entro la fine dell'estate, e l'abolizione di una nuova costituzione che sarà sottoposta a referendum popolare per sostituire quella concepita e decisa undici anni fa.

Ma il problema di fondo rimane quello del partito, il Fronte di liberazione nazionale, che dovrà, come afferma la Carta nazionale, rinnovarsi ed assumere un ruolo preminente nel nuovo assetto istituzionale. La data del suo congresso (l'ultimo si era svolto dodici anni fa) non è stata ancora fissata ma si ritiene che esso potrebbe aver luogo nei primi mesi del prossimo anno. Riguardo a nuove elezioni, è prevista una ventina di quelle originarie. Il Consiglio della rivoluzione, massimo organo del potere, non può immediatamente trasformarsi o passare le consegne a nuovi organi costituzionali. Alcuni dei suoi esponenti si sono mossi nel corso degli ultimi anni o erano addirittura passati all'opposizione. Quest'ultima ha tentato, senza successo, di trarre profitto dalla nuova offensiva imperialista che ha tentato di isolare e di estorcere la posizione di punta assunta dall'Algeria nella difesa dei popoli del terzo mondo. Essa ha tentato in particolare di sfruttare la grave situazione di tensione ai confini occidentali in seguito alla crisi con il Marocco e la Mauritania e al loro tentativo di annessione dell'ex Sahara spagnolo.

Scarse e poco significative sono le adesioni che essa ha trovato. Ferhat Abbas e Ben Khedda, due ex presidenti dei primi governi algerini, che nel marzo scorso hanno lanciato un appello per denunciare gli orientamenti autoritari del regime, non sono riusciti a realizzare intorno ad essi il blocco delle forze borghesi e tradizionali.

D'altra parte, l'equipio di Boumedien ha avuto un buon gioco nel denunciare l'atteggiamento antiamericano degli elementi dell'opposizione che si sono schierati sulle posizioni del Marocco feudale. Per uscire dal relativo isolamento in cui l'Algeria aveva rischiato di trovarsi, non sono tuttavia mancate le correzioni di tiro nello stesso campo della politica economica e internazionale. Da un lato si è evitato in ogni modo di creare i pretesti per un intervento militare del Marocco sulle frontiere algerine. Dopo l'incidente di Annaba, nel febbraio scorso, quando una colonna di rifornimenti per i guerriglieri sahraui, con scorta algerina, era stata interdetta dalle truppe marocchine, nessun altro incidente ha opposto unità militari dei due paesi nel Sahara occidentale. Anche nel campo della politica petrolifera, l'Algeria ha dimostrato una grande cautela fino a schierarsi con i paesi arabi «moderati» contro ogni aumento del prezzo del greggio, almeno durante l'attuale congiuntura di mercato.

Fermezza nei principi rivoluzionari e in pari tempo ferreo realismo politico sono in effetti caratteristiche della politica che Boumedien ha costantemente condotto negli ultimi undici anni. Reducendo recentemente a una politica interna, attraverso l'espulsione dei grandi proprietari terrieri e la limitazione delle prerogative e dei privilegi dei burocrati, cercava ora di dare una più solida e organizzata base di massa. Alcuni hanno affermato che gli algerini non sono socialisti, aveva affermato Boumedien in un discorso il 1. maggio scorso. E aveva aggiunto che la migliore risposta per questi demagoghi sarà il voto che gli algerini potranno liberamente esprimere sulla Carta nazionale, che dovrà «fare del socialismo la scelta irreversibile del paese».

Giorgio Migliardi

## Il Polisario ha confermato la morte del suo segretario

ALGERI, 21. Il Fronte Polisario ha confermato la morte del suo segretario generale, Sayed El Ouali, in un comunicato diramato oggi da Algieri. Il comunicato indica tuttavia che, contrariamente alle dichiarazioni degli «invasori» mauritani, El Ouali non è morto durante l'attacco di Nouakchott effettuato dal Sahara, ma «mentre si trovava in una base retrata situata ad oltre 300 chilometri dal Marocco».

Secondo il Polisario, sarà Mahfoud Larousi, il vice di El Ouali che assumerà l'incarico della segreteria.



**NEI PROSSIMI GIORNI LA SENTENZA** - Il verdetto finale al processo dei mercenari è atteso per i prossimi giorni a Luanda, capitale dell'Angola. NELLA TELEFOTO: il criminale greco-cipriota Costas Georghiu, noto come «colonnello Callan», fotografato durante l'ultima udienza.

Un problema drammatico che il governo italiano colpevolmente ignora

# MILLE BAMBINI DI IMMIGRATI SENZA ASILO A BERLINO OVEST

Nel quartiere di Wedding un gruppo di compagni ha avviato con passione e impegno un'esperienza positiva che cozza contro un muro di indifferenza

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 21. A Berlino ovest ci sono almeno mille bambini in età prescolare, di cui un migliaio italiani, che non sanno cosa sia un asilo nido o una scuola materna. Passano le loro triste giornate chiusi in casa fino al ritorno dei genitori dal lavoro, oppure affidati a qualche donna rimasta stranamente a vittima della disoccupazione, o abbandonati a se stessi, si organizzano i loro poveri giochi nel cortile e nella strada. A mezzogiorno mangiano freddo quello che la mamma ha preparato prima di andare al lavoro. Gli asili tedeschi sono pochi e protetti. Per assicurarsi un posto bisogna iscriverli il bambino prima ancora che sia nato. Ma poi bisogna anche pagare la retta mensile che si aggira sui centotanta marchi, colazione del mattino e merenda. Le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su questo problema. «Si tratta quindi di richieste con forza che i bambini italiani accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare e di gestire, a cura dei consoli, in accordo e in collaborazione con le associazioni democratiche dell'emigrazione e con i sindacati alcuni servizi di questo tipo, almeno nelle zone dove abitano grosse comunità italiane» (Bianca Bracci Torsi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975).

Se è deplorevole che il governo federale (e i governi locali) si occupino marginalmente e insufficientemente di questo problema, è vergognoso che il governo italiano lo ignori, che i consoli se ne disinteressino. Ecco uno dei tanti problemi concreti ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consulari, la costituzione dei comitati consulari. A Berlino ovest c'è un asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa partì dalla FIEFF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarla hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. «Ci rendemmo conto - scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barbarbio*, il giornale dell'asilo - che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più acuti dei nostri connazionali e ci mettemmo al lavoro. Cominciammo a prendere contatti con le autorità a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominciammo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non fu facile, trovammo una ex farmacia nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e anche con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono in occasione della inaugurazione l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili».

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», dice il presidente dell'asilo Giancarlo Biatel, e l'assistente sociale Paola Azabiti. «Crediamo sia importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

trovare la doppia cultura, a far apprendere sia l'italiano che il tedesco, e favorire l'insediamento dei bambini nel mondo reale che li circonda. Due insegnanti sono tedesche, una è italiana, oltre all'assistente sociale. Facciamo una riunione del personale dove vengono discussi i problemi dell'asilo, dall'Amministrazione alla didattica. I genitori ci danno volentieri un contributo economico, ma più drammatici della emigrazione, i bambini che non hanno frequentato la scuola materna si trovano ancora più svantaggiati alla scuola dell'obbligo, le difficoltà di inserimento li renderà insofferenti alla scuola. Il spingerà a cercare il più rapidamente possibile un qualunque lavoro, senza qualifiche, senza specializzazione, il cerchio infernale della riproduzione della manovalanza generica.

Le conferenze dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su questo problema. «Si tratta quindi di richieste con forza che i bambini italiani accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare e di gestire, a cura dei consoli, in accordo e in collaborazione con le associazioni democratiche dell'emigrazione e con i sindacati alcuni servizi di questo tipo, almeno nelle zone dove abitano grosse comunità italiane» (Bianca Bracci Torsi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975).

Se è deplorevole che il governo federale (e i governi locali) si occupino marginalmente e insufficientemente di questo problema, è vergognoso che il governo italiano lo ignori, che i consoli se ne disinteressino. Ecco uno dei tanti problemi concreti ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consulari, la costituzione dei comitati consulari. A Berlino ovest c'è un asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa partì dalla FIEFF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarla hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. «Ci rendemmo conto - scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barbarbio*, il giornale dell'asilo - che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più acuti dei nostri connazionali e ci mettemmo al lavoro. Cominciammo a prendere contatti con le autorità a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominciammo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non fu facile, trovammo una ex farmacia nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e anche con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono in occasione della inaugurazione l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili».

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», dice il presidente dell'asilo Giancarlo Biatel, e l'assistente sociale Paola Azabiti. «Crediamo sia importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

trovare la doppia cultura, a far apprendere sia l'italiano che il tedesco, e favorire l'insediamento dei bambini nel mondo reale che li circonda. Due insegnanti sono tedesche, una è italiana, oltre all'assistente sociale. Facciamo una riunione del personale dove vengono discussi i problemi dell'asilo, dall'Amministrazione alla didattica. I genitori ci danno volentieri un contributo economico, ma più drammatici della emigrazione, i bambini che non hanno frequentato la scuola materna si trovano ancora più svantaggiati alla scuola dell'obbligo, le difficoltà di inserimento li renderà insofferenti alla scuola. Il spingerà a cercare il più rapidamente possibile un qualunque lavoro, senza qualifiche, senza specializzazione, il cerchio infernale della riproduzione della manovalanza generica.

Le conferenze dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su questo problema. «Si tratta quindi di richieste con forza che i bambini italiani accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare e di gestire, a cura dei consoli, in accordo e in collaborazione con le associazioni democratiche dell'emigrazione e con i sindacati alcuni servizi di questo tipo, almeno nelle zone dove abitano grosse comunità italiane» (Bianca Bracci Torsi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975).

Se è deplorevole che il governo federale (e i governi locali) si occupino marginalmente e insufficientemente di questo problema, è vergognoso che il governo italiano lo ignori, che i consoli se ne disinteressino. Ecco uno dei tanti problemi concreti ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consulari, la costituzione dei comitati consulari. A Berlino ovest c'è un asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa partì dalla FIEFF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarla hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. «Ci rendemmo conto - scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barbarbio*, il giornale dell'asilo - che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più acuti dei nostri connazionali e ci mettemmo al lavoro. Cominciammo a prendere contatti con le autorità a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominciammo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non fu facile, trovammo una ex farmacia nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e anche con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono in occasione della inaugurazione l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili».

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», dice il presidente dell'asilo Giancarlo Biatel, e l'assistente sociale Paola Azabiti. «Crediamo sia importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

trovare la doppia cultura, a far apprendere sia l'italiano che il tedesco, e favorire l'insediamento dei bambini nel mondo reale che li circonda. Due insegnanti sono tedesche, una è italiana, oltre all'assistente sociale. Facciamo una riunione del personale dove vengono discussi i problemi dell'asilo, dall'Amministrazione alla didattica. I genitori ci danno volentieri un contributo economico, ma più drammatici della emigrazione, i bambini che non hanno frequentato la scuola materna si trovano ancora più svantaggiati alla scuola dell'obbligo, le difficoltà di inserimento li renderà insofferenti alla scuola. Il spingerà a cercare il più rapidamente possibile un qualunque lavoro, senza qualifiche, senza specializzazione, il cerchio infernale della riproduzione della manovalanza generica.

Le conferenze dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale hanno ripetutamente richiamato l'attenzione su questo problema. «Si tratta quindi di richieste con forza che i bambini italiani accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare e di gestire, a cura dei consoli, in accordo e in collaborazione con le associazioni democratiche dell'emigrazione e con i sindacati alcuni servizi di questo tipo, almeno nelle zone dove abitano grosse comunità italiane» (Bianca Bracci Torsi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975).

Se è deplorevole che il governo federale (e i governi locali) si occupino marginalmente e insufficientemente di questo problema, è vergognoso che il governo italiano lo ignori, che i consoli se ne disinteressino. Ecco uno dei tanti problemi concreti ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consulari, la costituzione dei comitati consulari. A Berlino ovest c'è un asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa partì dalla FIEFF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarla hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. «Ci rendemmo conto - scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barbarbio*, il giornale dell'asilo - che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più acuti dei nostri connazionali e ci mettemmo al lavoro. Cominciammo a prendere contatti con le autorità a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominciammo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non fu facile, trovammo una ex farmacia nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e anche con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono in occasione della inaugurazione l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili».

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», dice il presidente dell'asilo Giancarlo Biatel, e l'assistente sociale Paola Azabiti. «Crediamo sia importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

Primi interventi che anticipano un piano organico

# Ungheria: misure per riorganizzare la distribuzione della mano d'opera

Si cerca di colpire il rigonfiamento degli apparati amministrativi e l'eccessiva mobilità - Un problema per ventimila studenti: dove andare a lavorare

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 21. A Budapest e in tutta l'Ungheria sono finite le scuole, ma, per ventimila studenti circa, che hanno terminato le superiori, il periodo delle vacanze comincia male: dove andremo a lavorare? si chiedono. Diciamo subito che non si tratta di un fenomeno di disoccupazione giovanile, ma proprio di sapere «dove andare a lavorare». Infatti, dall'inizio di quest'anno è in vigore il blocco delle assunzioni per quasi tutte le categorie impiegatizie e per i giovani, in particolare quelli che hanno finito il ginnasio o le scuole superiori ad indirizzo commerciale, o progetti fatti a suo tempo appaiono irrealizzabili. Quali le alternative?

Non molte: il governo ha emesso un decreto in cui è detto grosso modo così. I servizi abbisognano di manodopera, per lui sarà possibile impiegarsi alle poste, intraprendere la professione di commesso di negozio, di infermiere, di sereno, di taxista, guidatore di bus e altri impieghi di questo genere. A tutti verrà concessa la possibilità di frequentare un corso accelerato di specializzazione della durata di tre o sei mesi, invece dei normali due o tre anni, a seconda del settore che i giovani sceglieranno. Come può si potrà andare subito a lavorare, ad esempio, come infermiere, la sera o durante l'orario stesso di lavoro frequentare la scuola relativa in questo caso sarebbe un corso per infermiere. L'altra soluzione è quella di andare a fare l'apprendistato operato in fabbrica e in particolare, e a porre fine alle imposizioni caritative e paternalistiche che sono state finora tanto a cuore ai governi democratici.

Arturo Barioli

manodopera. «A sei mesi dall'entrata in vigore del blocco sulle assunzioni, ci dice un funzionario - non è che abbiamo ottenuto risultati concreti, ma uno scossone psicologico è stato dato e la tendenza al gonfiamento dell'organico amministrativo è stata bloccata. Certo i problemi ci sono, quello dei giovani, che non sono affatto contenti, e delle piccole aziende dove effettivamente mancano gli impiegati e dove, ogni volta che una donna sta a casa in maternità, la situazione diventa drammatica. Però si è fatta chiarezza, si è notato un certo impegno nello snellire il lavoro, abbiamo visto sparire le statistiche inutili. Le famiglie d'ora in poi, si occuperanno di più delle professioni dei loro figli e - aggiunge ridendo - non tutto è male perché finiremo magari per avere una nuova leva operaia molto istruita. Qualche preoccupazione esiste per il numero dei giovani che andrà subito a lavorare, non importa dove, ma in attesa di entrare all'università, infatti in Ungheria il numero accettato per diventare studente universitario bisogna superare un esame, così molti, che non fanno accettato, non vanno, si metteranno in area di parcheggio aspettando il prossimo anno. Questo comporta anche una certa tensione e polemiche sui problemi delle raccomandazioni agli esami e via di seguito. Sempre per ciò che ci sarà come la manodopera, la sua razionale utilizzazione, dal 1. luglio prossimo vi sarà un'entrata in vigore di un provvedimento sul mercato di lavoro, che darà priorità alle diverse aziende per l'assunzione di lavoratori (di ogni categoria di lavoratori). Così potrà avvenire che in una zona il consiglio decida che solo un'azienda può assumere personale, o addirittura che una commissione E in questa sua autorizzazione verranno anche stabilite con precisione le mansioni che in un'azienda della concessione in tutti gli altri casi sarà la commissione a distribuire i lavoratori».

In una intervista a «El Nacional»

## Il premier della Guyana denuncia le manovre degli USA e del Brasile

Manovre per interferenze esterne - Truppe sarebbero concentrate alle frontiere

CARACAS, 21. Il primo ministro della Guyana, Forbes Burnham, ha affermato di avere le prove che gli Stati Uniti hanno interesse a creare difficoltà al suo governo e che il Brasile ha aumentato il numero delle sue truppe sulla frontiera del suo paese. Nel corso di una intervista pubblicata dal giornale *El Nacional*, Burnham ha denunciato che la campagna di stampa contro il suo governo è una risposta alla decisione della Guyana di avanzare sulla strada del socialismo. Quello che preoccupa certi ambienti reazionari, egli ha spiegato, sono i successi che abbiamo ottenuto nel campo della produzione e della lotta contro la disoccupazione. Ciò potrebbe essere un esempio «pericoloso», egli ha detto, per gli altri paesi in via di sviluppo e minacciare il dominio delle grandi società multinazionali.

Burnham ha anche illustrato le misure prese dal suo governo per far fronte a questa campagna e per spiegare alla popolazione la necessità di difendere la sovranità del paese e il suo diritto a fare una scelta socialista. È stato necessario, egli ha precisato, formare delle milizie popolari, rafforzare le forze armate e intraprendere una campagna diplomatica per denunciare i pericoli di aggressione esterne. Burnham ha detto che il suo è un piccolo paese e che non ha alcun interesse a interferire nella politica interna di altre nazioni. Per contro, egli ha aggiunto, esistono certi ambienti imperialisti e reazionari che hanno interesse a interferire negli affari interni della Guyana. Egli ha tuttavia espresso il suo desiderio di continuare il dialogo con tutti i paesi per evitare un aggravamento della situazione.

Silvio Trevisani